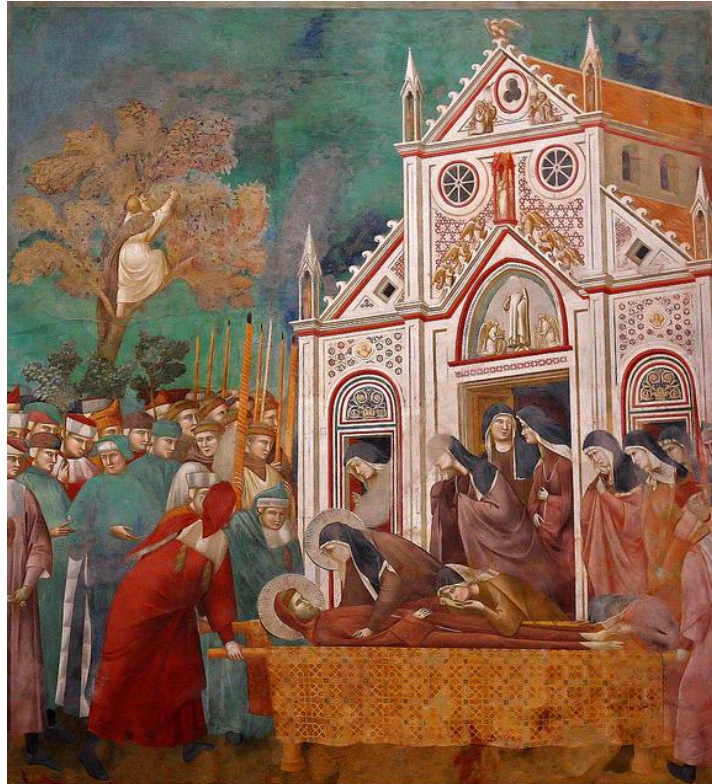


## PUÒ DIO SOFFRIRE?

### Giotto immortala San Francesco con sorella morte, porta del Regno dei Cieli

Due anni prima della morte di Francesco, già malato, secondo gli studiosi, con quaranta diverse malattie, che gli procuravano non pochi tormenti, Francesco chiede di partecipare ulteriormente alla passione di Cristo portando non solo con pazienza, ma con gioia la croce.

Le biografie narrano anche che Francesco, ormai prossimo a morire, come era suo solito, volle comporre un canto, il famoso *Cantico delle Creature*. È essenziale analizzarlo per comprenderne la struttura trinitaria ed il legame con il tema della *morte come porta per il Regno dei cieli*.



Giotto, Compianto delle Clarisse, 1290-95. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco

Due anni prima della morte di Francesco, già malato, secondo gli studiosi, con quaranta diverse malattie, che gli procuravano non pochi tormenti, Francesco chiede di partecipare ulteriormente alla passione di Cristo portando non solo con pazienza, ma con gioia la croce.

Le biografie narrano anche che Francesco, ormai prossimo a morire, come era suo solito, volle comporre un canto, il famoso *Cantico delle Creature*. È essenziale analizzarlo per comprenderne la struttura trinitaria ed il legame con il tema della *morte come porta per il Regno dei cieli*.

«**A**ltissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.  
Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

**L**audato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

**L**audato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviateli cum grande humilitate»<sup>1</sup>.

Come si può vedere, vi sono solo 12 lettere maiuscole in inizio di verso, ad indicare altrettante lasse<sup>2</sup>, simbolicamente riconducibili ai dodici apostoli, significativamente per Francesco, che volle strutturare le sue fraternità in numero di 12 frati, perché andassero a due a due a predicare nel mondo.

Nel Cantico Francesco parla di *Altissimu Signore* nella cui lode Lo si canta attraverso la contemplazione della bellezza delle creature.

Fino all'ottava lassa si ha la lode di Dio Altissimo e Signore (cristocentrismo di Francesco), Creatore, attraverso le creature, e a motivo delle creature da Lui donate. Nella nona lassa la lode del Signore è a motivo di coloro, che perdonano per l'amore di Lui e sostengono le infermità e le tribolazioni. Nella decima si esprime beatitudine per coloro che sosterranno tutto questo nella *pace*, pace che è un frutto dello Spirito, perché saranno incoronati dall'Altissimo.

Altissimo, Signore, Pace, stanno per le tre Persone della *Trinità*.

E qui si fermava il Cantico. Ma giunto agli ultimi giorni di vita –parliamo di qualche mese dopo- Francesco, avvisato dai fratelli che stava ormai per morire, e dopo aver più volte, nella sua vita, lodato e ringraziato il Signore per le sofferenze sostenute con la sua grazia, ed aver passato il tempo pregando e componendo parole e musiche di lode al Signore per tutte queste infermità, che lo univano a Gesù, si rallegrò massimamente e compose la chiusa del Cantico, ancora in ringraziamento al suo Signore.

La chiusa è centrata su due misteri grandi: la morte e il peccato, e chiama la morte *sorella*: altro che Francesco ecologista!

---

<sup>1</sup> Per il *Cantico delle Creature* si ricordino il codice 338, il più antico corpus degli scritti di Francesco d'Assisi, databile alla metà del secolo XIII, contenente anche il testo del Cantico delle Creature; il codice 686, il testimone più antico e completo della Vita secunda di Francesco d'Assisi.

<sup>2</sup> La *lassa* è una strofa tipica della poesia medievale (in genere della poesia in "lingua d'oc", amata da Francesco) costituita da un numero variabile di decasillabi, uniti da una medesima rima o, molto più spesso, assonanzati, vedi, per esempio le *Chansons de geste*, come la *Chanson de Roland*.

Parafrasando: *Signore, Tu devi essere lodato per la morte del nostro corpo, che nessuno di noi può evitare: ma guai a quelli che moriranno nei peccati mortali.*

Francesco lega *morte* e *peccati* nel senso che, prima di morire, la conversione deve comunque avvenire, anche alla fine, ma deve avvenire. Ricordiamo le parole che Gesù pronuncia in prossimità della propria morte:

<sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37).

A fronte del “guai”, vi è il “beati coloro che il Signore troverà nelle *tue santissime voluntati*”, perché? Perché *la morte secunda* (cioè, la morte dell’anima, la separazione da Dio, l’inferno), *no'l farrà male*.

La lassa finale invita tutti, creature e uomini, -anch’essi creature-, a ringraziare e servire con grande umiltà, cioè, legati alla bassezza della terra, che si lascia calpestare silenziosamente, come Francesco sempre fece. Egli volle essere messo nudo sulla nuda terra come Gesù sulla nuda croce.

Francesco *si rallegrò per l’arrivo della morte come una sorella, della morte del corpo*, di quel *frate asino* al quale chiese scusa per le troppe mortificazioni fattegli subire. E i frati narrano che Francesco *morì cantando*.

Letizia francescana, letizia delle creature, *letizia nella sofferenza e nel morire*.

Non è retorica. Io stesso vidi con i miei occhi a Milano Fra’ Cecilio Maria da Costaserina, Cappuccino bergamasco, che riceveva tanta gente, povera e afflitta, nella cellata dei ricevimenti. Era, ormai, vecchissimo, lucidissimo e veramente innamorato di Dio-, disteso sul letto; prostrato da fortissima artrosi. *Sorrìdeva* lungo –sottolineo, a lungo- in estasi, guardando alla visione di , che, di lì a poco, lo avrebbe unito al Signore per sempre.

Leggere e meditare, anche da studioso, e non necessariamente da credente, la Trinità di Niccolò di Pietro Gerini, o un’altra Trinità, in questo modo, apre alla visione delle *passio Christi* sì come dolorosa, ma come salvezza del Padre e non come Sua inquietante assenza.

Cosa faceva il Padre mentre Gesù moriva? Cosa fa il Padre mentre ognuno di noi soffre e muore, anche ingiustamente? Torno alla mia convinzione che l’unica cosa da rispondere è un’altra domanda: Cosa fa l’uomo, io, mentre Dio soffre?, mentre il fratello soffre? E che rapporto tra questa sofferenza e la morte e la vita del Regno dei Cieli?

Ma vorrei concludere con un colpo di scena, sempre Geriniano:

Una magnifica pala d’altare, da poco restaurata e tornata nell’aprile 2014 nella propria chiesa di San Carlo dei Lombardi, a Firenze, in via dei Calzaioli, all’ammirazione di tutti: *La Deposizione di Cristo e Resurrezione*. In realtà anche qui il titolo è imperfetto: parlerei di *Deposizione nella gloria del Risorto asceso al Cielo*.

Benchè si dica che il Gerini fu un prolifico seguace della scuola di Giotto, che operò nella tradizione artistica dell’Orcagna e di Taddeo Gaddi, che la sua opera pittorica si colloca nel periodo in cui a Firenze l’arte non seppe riprendere gli stimoli e le innovazioni inventive introdotte da Giotto, ma conobbe piuttosto una involuzione a forme di gusto più arcaicizzanti e ad una produzione più ripetitiva, direi, invece, che questa pala, specialissima, è una novità anche rispetto a Giotto, che, in questo caso, non può offrire un eguale.

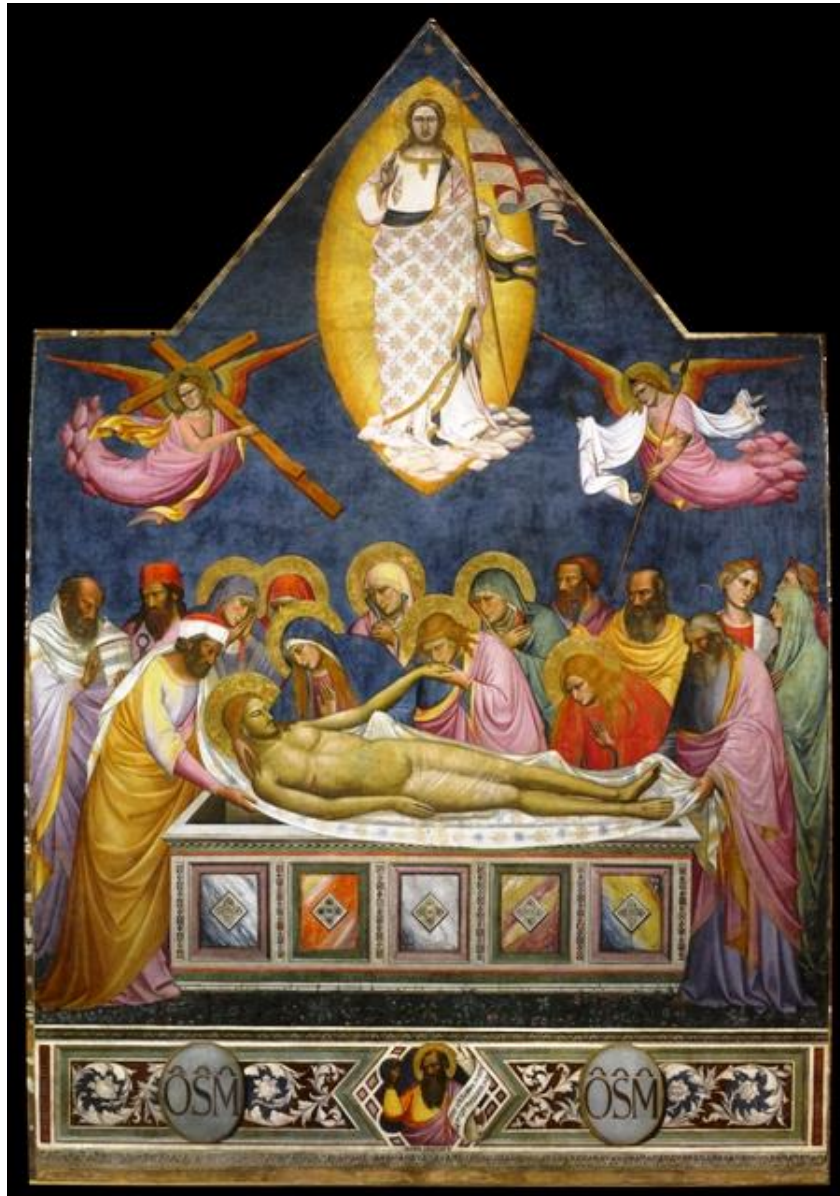
Mentre Gesù è deposto, nella tipica posa, che anche Giotto immortalò, circondato dall’umanità dolente di Maria, di Giovanni (qui, al posto della Maddalena, che è appena più a destra), in Cielo, Gesù è già risorto, perché

<sup>1</sup>In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.

<sup>2</sup>Egli era, in principio, presso Dio:

<sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. (Gv 1, 1-3).

... di tutto ciò che esiste nulla è fatto senza di Lui in Gloria; nemmeno il Cristo deposto!



Niccolò di Pietro Gerini, Compianto sul cristo morto , Firenze, San Carlo di Lombardi, cm 408 x 286

Non stupisca la dicitura ÔSM, Ordo Servorum Beatae Virginis Mariae, nel fregio inferiore. Essa attesta l'influsso spirituale dell'altro Ordine mendicante dei Servi di Maria, nato proprio sul Monte Senario, non lontano da Firenze e già presente al tempo del Gerini.